

## Science and a suitcase

Lara Albania<sup>1\*</sup>

<sup>1</sup>Liceo D.G. Fogazzaro, Vicenza, Italy - laralban@gmail.com



Fig.1: The author, Lara Albania, at CERN (left and centre) and at EMBL.

Scrivo adesso perché il momento conta: conta per raccontare più il bello o il brutto di un viaggio, per evidenziarne il peso o la leggerezza. Scrivo adesso che torno appunto da un viaggio di lavoro. Un viaggio “non solo” da Prof. O forse, per la prima volta, davvero tale, agli occhi degli altri! Torno da uno di quei viaggi che di nuovo, ufficialmente, sono di formazione, ma per me sono di Vita professionale, di ritorni e futuri nella Scienza.

Torno dall’EMBL, da Heidelberg come ritorno ogni volta dal CERN: carica di grinta, di idee e speranza che si possa costruire per i nostri giovani e per questo mondo, che ci siano mondi e linguaggi nuovi da usare, esperienze scientifiche e persone da raccontare. Mi rifugio nel mio mondo scientifico della ricerca per essere mezzo verso il Futuro di questi ragazzi. Lo faccio ora, che sono neoimmessa in ruolo, dopo tanti anni, ma l’ho fatto con lo stesso cuore anche prima.

“Etichette” diverse eppure simili. Perché le persone non cambiano l’istante successivo: sono sempre loro ad aver portato e portare forza, coraggio e conoscenza. Ciò che le sprona è la passione e l’amore. Ciò che le stronca è lo sguardo tagliente della società, del vicino stesso che a sentire la parola “precario” pare tu abbia la lebbra.

Quanta amarezza data dal mettere in dubbio, dal gettar fango di tante persone che non sanno, eppure categorizzano. “Scienza con la valigia” di chi saluta quasi ogni anno classi con cui vorrebbe costruire, cambia scuole, cose da dover insegnare, colleghi, ambienti.

Tuttavia la vita in mare permette anche di navigare, di scoprire nuovi mondi: così posso dire di essermi arricchita di molto, nonostante le burrasche percorse. E salpare spesso ti aiuta a non vedere mai veramente una fine: così la Scienza continua la sua innovazione e noi non possiamo starne fuori. Ed ogni volta che la Ricerca si apre alla comunità, la educa dialogando con essa, beh, io ci sono.

Sono in prima linea a corsi e percorsi nazionali ed internazionali perché diventino il “sale” della novità, della concretezza con cui possiamo raccontare le sue mille sfaccettature, condividendo con altre culture, altri stili di insegnamento e aprendoci a nuove prospettive. Così “il NON piano inclinato” dell’ITP CERN rimarrà sempre la mia scoperta di un mondo possibile, dove l’educare e formare possono trovare parole, forme nuove e stimolanti per i ragazzi ed anche per noi, perché no!

In fin dei conti accompagnare vuol dire consumarci nel momento in cui entriamo evidentemente in relazione con questi ragazzi e se non ne troviamo la ragione, la sfida sarà ardua. Ecco perché il mio percorso tra mondo della Ricerca e dell’insegnamento ha dovuto essere cucito su di me, o meglio: io ho dovuto trovare il vestito giusto da poter realmente indossare per poter arrivare davvero come persona, docente e donna di scienza dentro il cuore e la mente dei ragazzi. Io ho voluto cercare il vero senso del mio entrare in classe e stare con loro, gettando ponti nel Futuro.

Il mio grande sogno: un ponte! Sto ancora cercando e trovando tutte le vie possibili per costruirlo dentro la Scienza, i giovani e la Società. Come se insegnare fosse un mezzo ancora superiore, per accompagnarci tutti entro questo Mondo, con un senso di cittadinanza scientifica ed umana. Perché alla fine (o forse all’inizio), se ci pensiamo bene, più di qualche pensatore antico era davvero un po’ di tutto messo insieme.

“Scienza con la valigia” me lo ha scolpito nel DNA questa strada professionale tra la Scienza e le persone, le sue curve e salite. Ho comunque sempre amato la mia valigia, perché mi ricordava più quella di un mago: non sai cosa c’è dentro, ma sai che ti stupirà. Ho cercato di fare dell’incertezza e del viaggio poteri di varietà, ideazione e curiosità, credendo sempre che alla fine tu

possa essere derubato di tutto, ma non delle tue conoscenze e del tuo essere.

Così ora ho (quasi) la vera etichetta da Prof: non vi nascondo che appartenere davvero a qualcosa fa anche molto piacere. Essere fantasmi spesso ti annulla. Poi però ti bussano alla porta dell'aula: sono tue studentesse della vita da precario, ormai a fine dell'università e nonostante il sudore della chimica organica, hanno grandi sorrisi da regalarti. Chi è invece ancora lì a sudare, allora mi dice: "Beh Prof, se sono passate a salutarla dopo così tanto tempo, vuol dire che non è stata poi così male!".

Queste sono alla fine le vere cartoline del viaggio.